

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

## Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

ANGELA TARANTINO

## LEGAMI RINNEGATI

“Renegații sînt cei mai vajnici șoviniști” (Rebreanu 1980: 740)<sup>1</sup> è la replica con cui Mihai Haimangiu, alias Mendel Haimovici, rimarca la sua postura di intransigente antisemita, diventata il tratto distintivo della sua identità di ebreo che ha rinnegato la propria appartenenza etnica nonché la sua fede a favore di una biografia identitaria meno problematica.

La replica è estratta dalla pièce *Jidanul* (Il giudeo) composta da Liviu Rebreanu (1885-1944) fra il 1914 e il 1915. Testo giovanile appartenente al periodo della sperimentazione di forme di scrittura diverse dal romanzo, in *Jidanul* Rebreanu mette in scena, nei toni leggeri della commedia degli equivoci, lo svelamento dell’inganno perpetrato dal protagonista Mihaiu Hamangiu, stimato avvocato del foro di Bucarest in procinto di concorrere a un seggio di deputato grazie alle sue intransigenti posizioni antisemite. In realtà, Mihai Haimangiu è Mendel Haimovici, ebreo moldavo che, per sfuggire allo stato di minorità sociale cui lo costringe la sua appartenenza a una comunità etnica a cui è precluso il diritto di accedere alla cittadinanza rumena, rinnega le sue origini. Il battesimo e la frequentazione di scuole rumene e università europee gli hanno consentito di assumere l’identità di esemplare cittadino rumeno, ortodosso e antisemita. La pièce, mai portata in scena né al momento della redazione né successivamente, rimane in forma manoscritta fino al 1980, quando confluisce nel volume dedicato al *Teatro* per la cura di N. Gheran (Rebreanu 1980)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> “I rinnegati sono i più accaniti sciovinisti”.

<sup>2</sup> Per un approfondimento della collocazione di *Jidanul* nel contesto degli esordi letterari di Rebreanu si rimanda a Tarantino 2022.

Mendel Haimovici è dunque un ebreo rinnegato, che abiurando la propria confessione ha spezzato il legame identitario con la comunità originaria. Inoltre, sebbene venata di amara autoironia la battuta di Haimangiu fa emergere il nesso fra rinnegamento e patriottismo esaltato, fanatico. Per essere legittimato come autentico rumeno, Mihai Haimangiu non solo ha abiurato Mendel Haimovici, ma ha fatto proprie le parole d'ordine "Jos jidani" (Abbasso i giudei), uno degli slogan più apprezzati dalla propaganda politica dei partiti impegnati nella costruzione della nazione rumena moderna.<sup>3</sup> Ripudiando il legame con la sua comunità di origine, Haimangiu ne è diventato anche un acceso avversario.

Muovendo dall'accezione di "rinnegato" come emerge dal testo di Rebreanu, traditore della propria fede e, allo stesso tempo, risoluto nemico di quest'ultima, nelle pagine che seguono si tenterà di tratteggiare il profilo del rinnegato, inteso come figura esemplare di colui che tradendo il patto di appartenenza alla propria comunità ne mette a rischio l'esistenza, assumendo i comportamenti e le espressioni degli oppressori. In particolare, a partire dalle prime attestazioni del termine registrate in rumeno intorno alla metà del XIX secolo, in testi di marcata fattura romantica, si tenterà di mettere in evidenza come la rappresentazione letteraria del rinnegato si modifichi nel corso dei decenni successivi, adattandosi al mutato contesto storico-politico. Il rinnegato di epoca romantica è un personaggio costruito come immagine rovesciata del patriota; si comporta come antieroe, agendo comportamenti di segno opposto a quelli dell'eroe positivo. Condividendo la medesima appartenenza nazionale, il rinnegato tradisce il patto di

<sup>3</sup> Si veda a tale riguardo la replica di Adolf Bercovici, il padre della promessa sposa di Haimangiu, ebreo cristianizzato, banchiere, finanziatore della Lega antisemita e della Chiesa ortodossa, nonché della campagna elettorale del futuro genero: "Mișule dragă, D-zeu să te mai înțeleagă... Cu «jos jidani» te-ai ridicat, din «jos jidani» ai mîncat... și acuma te apucă melancolia filosemită..." (Mișu caro, che Dio ti comprenda... Con «abbasso i giudei» sei insorto, con «abbasso i giudei» hai mangiato...e adesso ti fai prendere dalla malinconia filosemita) (Rebreanu 1980: 716). Sulla centralità della questione ebraica nel processo di definizione dell'identità nazionale rumena, a partire dalla seconda metà del XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale, soprattutto in riferimento alla "natura consensuale dell'antisemitismo" come tratto distintivo dell'azione politica dei due partiti principali, conservatori e liberali, si rimanda a Marton 2016 e alla bibliografia ivi contenuta.

lealtà con la propria comunità cui invece rimane fedele il patriota. I due personaggi si contrappongono quindi all'interno dello stesso spazio identitario: l'oggetto del tradimento sono gli ideali di libertà e indipendenza della patria (comune) che si va costruendo.

A qualche decennio di distanza, ormai tramontata la fase rivoluzionaria della costruzione della patria, compare sulla scena letteraria una tipologia di rinnegato che, a differenza di quello romantico, pur agendo un tradimento del patto di fedeltà che lo lega alla propria comunità, non ha una figura antagonista, positiva, con cui deve confrontarsi. Il rinnegamento, in questo caso, poggia su un conflitto di coscienza individuale: diventa o è tacciato di essere rinnegato colui che si trova ad affrontare un conflitto identitario che oppone appartenenze, patti di fedeltà che sembrano elidersi a vicenda. È il caso di Haimangiu/Haimovici, che alla fine della pièce è un rinnegato sia per la comunità di adozione, che lo considera un usurpatore di identità, sia per la comunità originaria, che gli rinfaccia di aver abiurato con il battesimo ai principi della fede ebraica.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> “Haimangiu adică Mendel Haimovici, căci acesta i-e numele adevărat, s-a strecurat în viața românească prin fraudă abilă, fără îndoială, dar cu atât mai condamnabilă. Haimangiu, dîndu-se drept român ardelean, a abuzat de sentimentele noastre cele mai nobile pentru a uzurpa un loc ce nu i se cuvine”; “MELUN: Ei, cum nu e ovreu? N-ai citit în jurnale? Nu-i vezi neamurile? FRIDA: Nu-i ovreu, papa, e botezat! MELUN: Botezat? [...] MELUN: Cum e, domnule Haimangiu? HAIMANGIU: Eu nu mai știu nimic. Nu mai știu. Ovreu nu sînt, român nu sînt. Nu mai știu ce sînt. MELUN: Nimic nu ești, domnule [...]. Ești un falit, domnule...Asta ești! HAIMANGIU: Se poate. Altceva nu mai văd ce-aș putea fi.” (Rebreanu 1980: 723; 750) (Haimangiu, ovvero Mendel Haimovici, perché questo è il suo vero nome, si è insinuato nella vita rumena con abile frode, senza dubbio, ma non per questo meno esecrabile. Haimangiu, spacciandosi per rumeno transilvano, ha approfittato dei nostri sentimenti più nobili per usurpare un posto che non gli spetta”; “MELUN: E allora, come sarebbe a dire che non è ebreo? Non hai letto i giornali? Non vedi i suoi parenti? FRIDA: Non è ebreo, papà, è battezzato! MELUN: Battezzato? [...] MELUN: Come stanno le cose, signor Haimangiu? HAIMANGIU: Io non so più niente. Non lo so più. Non sono ebreo, non sono rumeno. Non so più cosa sono. MELUN: Non sei nulla, signore [...]. Sei un fallito, signore... Questo sei! HAIMANGIU: Possibile. Non vedo cosa altro potrei essere].

### *Il rinnegato romantico*

Come accennato, le prime occorrenze del termine *renegat*, nella forma sia di aggettivo che sostantivo, sono attestate in testi collocabili intorno alla metà del XIX secolo, la cui redazione tuttavia non sempre coincide con la data della prima edizione a stampa. È il caso della prima occorrenza censita dal DLR (*Dicționarul limbii române*)

Sinan-Pașa de la Belgrad, de unde ierna, află prin fugarii *renegați* [c.m.], silințele și umbletele prinților creștini pentru o mare legătură împotriva Turcilor (DLR 1975: 318)<sup>5</sup>

estratta da *Românii supt Mihai Voievod Viteazul* (I rumeni sotto Mihai Voievod, il Prode) di Nicolae Bălcescu (1819-1852). Considerato il fondatore della storiografia rumena moderna, N. Bălcescu, esponente di spicco del romanticismo civile e letterario rumeno, dedica la sua opera più importante al ritratto storico-biografico di Mihai Viteazul (1558-1601), il principe medievale assunto dalla generazione romantica quale modello dell'eroe che, combattendo contro l'oppressione ottomana, difende la cristianità e preannuncia la realizzazione dell'unità nazionale (Bălcescu 1967, I: 5-23; Antonescu 2003). Scritta fra il 1849 e il 1852, durante l'esilio cui l'autore è costretto dopo il fallimento dei moti rivoluzionari del 1848, l'opera rimane in forma manoscritta fino al 1877, quando viene data alle stampe per la cura di Alexandru Odobescu (1834-1895), affiancato da Ioan Slavici (1848-1925), incaricato della revisione linguistica del testo (Bălcescu 1878). Come sottolineato da Paul Cornea, tuttavia, la versione tradata dall'edizione Odobescu-Slavici non è la più attendibile dal punto di vista della restituzione filologica del testo originario, dati i numerosi interventi correttivi di Slavici:

Sembra che Ioan Slavici [...] sia stato incaricato del controllo dell'edizione. In questo caso le abbondanti 'correzioni grammaticali', che in realtà sono consistite in sostituzioni di termini, correzioni morfologiche e sintattiche, gli appartengono. È indubbio che Slavici ha avuto

<sup>5</sup> "A Belgrado, dove svernava, Sinan-Pascià scopri grazie ai fuggitivi *rinnegati* gli sforzi e le macchinazioni dei principi cristiani per una grande alleanza contro i Turchi". Se non diversamente indicato, le traduzioni dal rumeno sono di chi scrive.

le migliori intenzioni e che le modifiche imposte al testo di Bălcescu non erano volte né ad alterarne il pensiero, né a trasformarne lo stile. Dovendo lavorare di fretta, in meno di due mesi, non possedendo una formazione filologica specifica, e, d'altra parte, poiché nell'ambiente colto rumeno dell'epoca non si faceva caso all'accuratezza testuale, Slavici si è preso delle libertà con il manoscritto di Bălcescu. Se ciò è comprensibile nelle condizioni del 1877, quando il fatto stesso di dare alla luce per la prima volta una versione integrale dell'opera prevaleva su qualsiasi altra considerazione, non allo stesso modo possiamo giudicare la superficialità degli editori successivi, che hanno continuato a riprodurre la versione Odobescu-Slavici, con tutti i suoi difetti. È davvero scandaloso che (fatta eccezione per un parziale tentativo nel 1908) si è dovuto aspettare un secolo per avere *Românii supt Mihai-Voievod Viteazul* in una forma autentica (Bălcescu 1967, I: 10)<sup>6</sup>.

È probabile che uno degli interventi “correttivi” di Slavici, cui si riferisce Cornea, abbia riguardato anche l'occorrenza *rengați* registrata dal DLR. Attestata nell'edizione princeps del 1877, modello delle versioni pubblicate nella prima metà del Novecento, la forma non è presente nell'edizione del 1960 curata da A. Rusu.<sup>7</sup> In questa edizione, infatti, *rengați* è sostituito da *creștini* (cristiani):

<sup>6</sup> “Se pare că Ioan Slavici [...] a fost însărcinat cu supravegherea ediției. În acest caz ‘îndreptările gramaticale’ destul de numeroase, constând de fapt în înlocuiri de termini, corecturi morfologice și sintactice, îi aparțin. E neîndoielnic că Slavici a avut cele mai bune intenții și că modificările pe care le-a impus textului lui Bălcescu nu urmăreau nici să-i altereze gândirea, nici să-i prefacă stilul. Trebuind să lucreze repede, în mai puțin de două luni de zile, neavînd o pregătire filologică specială, și, pe de altă parte, cum în mediul cult românesc al vremii nu se făcea caz de acuratețea textologică, Slavici și-a permis oarecari libertăți cu manuscrisul lui Bălcescu. Dacă acestea sînt explicabile în condițiile de la 1877, cînd însuși faptul de a da pentru prima dată la lumină o versiune integrală a operei predomina asupra oricărui considerent, nu la fel putem judeca ușurința editorilor de mai târziu, care au reprodus mereu versiunea Odobescu-Slavici, cu toate neajunsurile ei. E de-a dreptul scandalos că (minus o încercare parțială de la 1908) a trebuit să se aștepte un secol pentru a avea *Românii supt Mihai-Voievod Viteazul* într-o formă autentică”.

<sup>7</sup> Secondo Cornea “la migliore dal punto di vista testuale” (Bălcescu 1967, I: 10-11).

Sinan-Paşa de la Belgrad, de unde ierna, află prin fugarii creștini [c.m.], silințele și umbletele prinților creștini pentru o mare legătură împotriva Turcilor (Bălcescu 1967, I: 82).

Anche se la “correzione” apportata da Slavici obbliga a postdatare di almeno un quarto di secolo l’occorrenza registrata dal DLR, nonché a rivederne la paternità, nell’opera di Bălcescu è comunque attestata una occorrenza di *renegat*, non registrata dal DLR:

Trimișii lui la Poartă erau George Ravazdi și Ioan Bóldog, care tracta cu Sinan prin mijlocul *renegatului* [c.m.] Grigore Veresmarti, acum ceaușul Mahomet, și prin sangiacul Lipei, vestitul Pavel Marckhazy (Bălcescu 1967, I: 47).<sup>8</sup>

Il frammento rimanda al tentativo di Sigismondo Bathory, principe di Transilvania, di diventare re di Polonia grazie all’appoggio del Sultano. In particolare, Bălcescu si sofferma sulla missione dei due emissari mandati dal principe di Transilvania presso il gran visir Sinan-Pascià per perorarne la causa; gli inviati di Bathory, a loro volta, ricorrono alla mediazione di due conterranei: Pavel Marckhazy, governatore del sangiacato di Lippa/Lipova, e Grigore Veresmarti, probabilmente un cristiano turchizzato, come lasciano intendere l’appellativo “renegat” e l’incidentale “adesso araldo Maometto”.

Ricapitolando, la prima occorrenza di “renegat”, con il senso di colui che ha ripudiato la propria fede per abbracciarne un’altra, se, da un lato, rimanda all’epoca in cui il rinnegamento è avvenuto, ovvero la fine del XVI secolo quando l’azione poggiava sulla polarizzazione rumeni cristiani vs. turchi infedeli, dall’altro, tenendo conto del contesto contemporaneo alla redazione e degli intenti squisitamente patriottici dichiarati dall’autore ad apertura della sua opera,<sup>9</sup> diventa una spia della demarcazione fra fedeltà e tradimento degli ideali nazionali.

<sup>8</sup>“I suoi inviati presso la Porta erano George Ravazdi e Ioan Boldog, che trattavano con Sinan per mezzo del *rinnegato* Grigore Versmarti, ora araldo Maometto, e del sangiacco di Lippa, il famoso Pavel Marchazi”.

<sup>9</sup>“Deschid sfînta carte unde se află înscrisă gloria României, ca să pun dinaintea ochilor fiilor ei cîteva pagine din viața eroică a părinților lor. Voi arăta acele lupte uriașe pentru libertatea și unitatea națională, cu care Români, sub povața celui mai vestit și mai mare din voevozii lor, încheiară veacul al XVI-lea. [...] Moștenitori a



L'accezione di "rinnegato" quale traditore della patria emerge con maggiore evidenza in altre due occorrenze registrate dal DLR, riconducibili ad autori contemporanei di Bălcescu: Cezar Bolliac (1813-1881) e Dimitrie Bolintineanu (1825-1872). Come nel caso di Bălcescu, si tratta di figure esemplari del romanticismo militante e letterario che hanno contribuito in maniera significativa al processo di costruzione della nazione rumena moderna. Ai fini della rappresentazione del rinnegato quale antieroe, personaggio antagonista del patriota, le occorrenze trădite dai testi di Bolliac e Bolintineanu si rivelano particolarmente significative. Entrambi gli autori, infatti, tratteggiano il ritratto del "rinnegato romantico", avendo come modello implicito colui che è rimasto fedele agli ideali nazionali. Rovesciando la descrizione, sostituendo gli elementi linguistici che denotano la negazione, si ha il ritratto dell'eroe positivo.

Nel caso di Bolliac, il testo censito dal DLR è un articolo politico, pubblicato, nel 1859, in "Romanul, diariu politicu, comercial, literar" (Il Romeno, giornale politico, commerciale, letterario), periodico fondato, nel 1857, da C. A. Rosetti (PPR 1913: 624-631):

*Renegați* au fost și în partidul național. Câți comisari mari, miniștri, demnitari superiori cu cocardele cât talerul și cu eșarpele de gât n'am văzut a-și face contrafață chiar în 48, îndată ce au văzut pe confracții lor cei fideli stindardului național înconjurați de tunurile străinilor! pe câți n'am văzut a-și face o plăcere satanică chinuind cu mâna lor pe oamenii ce le-au strâns mâna cu cordialitate în numele Patriei comune! câți *renegați* n-am văzut cu fesuri în cap, jurând pe coran credință sultanului după ce au jurat pe Evanghelie credință Patriei; cu prețul trădării în locul cocardei, cu biciul de supliciu în locul eșarpei, pârând la inamic, acuzând, calomniind și cerând favoarea dela stăpânul lor

---

drepturilor pentru păstrarea căroră părinții noștri au luptat atîta în veacurile trecute, fie ca aducerea aminte a acelor timpuri eroice să deștepte în noi simțimentul datorinței ce avem d-a păstra și d-a mări pentru viitorime această prețioasă moștenire" (Bălcescu 1967: 35). "Apro il sacro libro dove si trova inscritta la gloria della Romania, per mettere davanti agli occhi dei suoi figli alcune pagine dell'eroica vita dei loro padri. Mostrerò le titaniche lotte per la libertà e l'unità nazionale, con cui i Rumeni, sotto la guida del più famoso e grande dei loro principi, misero fine al XVI secolo. [...] Eredi dei diritti per la cui salvaguardia i nostri padri hanno tanto lottato nei secoli passati, possa il ricordo di quei tempi eroici risvegliare in noi il sentimento del dovere che abbiamo di salvaguardare e di onorare nel futuro questa preziosa eredità".

străin, a fi ei, a fi ei gâde fratelui lor care n'avea altă vină decât că a vrut să le dea o patrie, a vrut să le dea Libertate! (Boliac 1950: 243).<sup>10</sup>

Il ritratto del rinnegato di Bolintineanu appare nel romanzo *Elena* (1862), storia dell'amore tragico fra l'eroina eponima e Alexandru Elescu, giovane aristocratico, nobile d'animo nonché fervente patriota. L'autore ambienta il romanzo nel 1859, a ridosso dell'unione dei Principati di Moldavia e Valacchia, atto fondante dello stato nazionale rumeno, nella tenuta di campagna dove vivono Elena e il marito. Sebbene l'intento principale dell'autore sia quello di restituire il conflitto interiore che vive la protagonista infrangendo il patto di fedeltà coniugale, “le parti più riuscite del romanzo sono quelle di osservazione sociale: la vita in una tenuta di campagna nel periodo immediatamente successivo l'Unione dei Principati, il confronto delle opinioni politiche progressiste con quelle retrograde, la presentazione dei differenti tipi di arrivisti, [...] scene da salotti [...]” (Antonescu 1999: 12).

Proprio da una conversazione che si svolge nel salotto della casa di campagna è estratto lo scambio di battute fra Elena e il signor X, il rinnegato descritto con minuzia dalla voce narrante:

– Doamna e republicană? întrebă un nou venit ce fusese democrat și se schimbase în urmă.

<sup>10</sup> “*Rinnegati* ce ne sono stati anche nel partito nazionale. Quanti grandi commissari, ministri, dignitari di alto rango con coccarde quanto un tallero e fasce a tracolla ho visto fare voltafaccia proprio nel '48, appena hanno visto i loro confratelli, quelli fedeli alla bandiera, circondati dai cannoni degli stranieri! Quanti ne ho visti godere di un piacere satanico mentre torturavano con le proprie mani uomini ai quali avevano stretto le mani con cordialità in nome della Patria comune! Quanti *rinnegati* ho visto con i fez in testa, giurare sul Corano fedeltà al Sultano dopo aver giurato sul Vangelo fedeltà alla Patria; [quanti ne ho visti] con la ricompensa del tradimento al posto della coccarda, con la sferza del supplizio al posto della fascia, denunciare al nemico, accusare, calunniare e chiedere favori al padrone straniero, diventare loro, diventare loro carnefice del proprio fratello che non aveva altra colpa se non quella di aver voluto dar loro una patria, aver voluto dar loro la Libertà”. A proposito di questo frammento, va precisato che nell'edizione del 1950, a cui rimanda il DLR, l'articolo da cui è estratto è pubblicato in forma parziale, con il titolo *Despre renegați* (Sui rinnegati) e un'asciutta nota a piè di pagina: “Titlu dat de noi. Fragment dintr'un articol publicat în *Românul*, no 21, 1859” (“Titolo dato da noi. Frammento di un articolo pubblicato in *Românul*, no 21, 1859”, Boliac 1950: 243).

– Poate, domnule, răspunse Elena, dar sînt aceea ce am fost totdeauna: neschimbată.

Nici unul nu fusese mai aprins revoluționar decît acel întrebător! După căderea revoluției din 1848, el emigrase în țări străine, astăzi înturnat în țara sa, după ce dete mâna cu toate partidele pe care le trăda una după alta, se dete cu cei mai înfocați retrograzi; este un fapt netăgăduit: *renegații* [c.m.] devin aspri pentru credința ce au avut înainte, și infocați pentru credința ce îmbrățișază. Aceasta se explică prin temerea ce au de a nu fi suspecțați. D-nu X era către acestea ambițios fără măsură; invidios; cît orice suflare omenească avea o calitate oarecare; i se părea că acea calitate era răpită din proprietatea sa. Aceasta îl făcea către ceialți oameni rău, mic, egoist. Erau două lucruri ce iubea și ura cu deosebire: se iubea pe sine și ura pe amicii săi (Bolintineanu 1984: 237).<sup>11</sup>

Come si evince dai due frammenti testuali, Bolliac e Bolintineanu descrivono il medesimo rinnegato: rivoluzionario alla vigilia del '48, non esita a tradire il giuramento di fedeltà all'indomani della sconfitta del "partito nazionale". Per Bolliac, il rivoluzionario si trasforma nel "carnefice" (*gâde*) del fratello patriota, per Bolintineanu nel nemico più acerrimo del credo che ha abbandonato, postura che da lì a qualche anno assumerà Haimangiu/Haimovici, il rinnegato di Rebreanu.

Chiude questa parziale rassegna della rappresentazione letteraria del rinnegato romantico il ritratto schizzato da Grigore Alexandrescu (1814-1885) nella satira *Confesiunea unui renegat* (La confessione di un rinnegato)<sup>12</sup>. Inserita nel volume *Meditații, elegii, epistole, satire*

<sup>11</sup>“– La signora è repubblicana? chiese un nuovo arrivato che era stato democratico e in seguito era cambiato.

– Può darsi, signore, rispose Elena, ma sono ciò che sono sempre stata: immutata.

Non c'era stato rivoluzionario più fervido di quell'interpellante! Dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, era emigrato in paesi stranieri, oggi, tornato in patria, dopo essersi alleato con tutti i partiti tradendoli uno dopo l'altro, era passato dalla parte dei retrogradi più infervorati. È innegabile: *i rinnegati* diventano duri verso il credo che hanno avuto in precedenza, e infervorati verso il credo che abbracciano. Ciò si spiega con la paura che hanno di suscitare sospetti. Oltre a questo, il signor X era oltremodo ambizioso, invidioso. Non appena un qualsiasi essere umano aveva una qualsivoglia qualità, gli sembrava che quella qualità fosse stata sottratta a lui. Ciò lo rendeva verso gli altri cattivo, meschino, egoista. C'erano due cose che amava e odiava in particolare: amava sé stesso e odiava i suoi amici”.

<sup>12</sup>Questa occorrenza non è registrata dal DLR (DLR 1975: 318).

*și fabule* (Meditazioni, elegie, epistole, satire e favole), pubblicato nel 1863, la satira prende di mira Ion Heliade Rădulescu (1801-1872), il rinnegato del titolo, raffigurato da Alexandrescu con tutti gli attributi che contraddistinguono il traditore degli ideali patriottici.<sup>13</sup>

Sebbene il rinnegato di Alexandrescu abbia le sembianze psicologiche e politiche di un personaggio reale, le qualità negative che lo definiscono, le formule linguistiche impiegate per sottolineare il disprezzo di cui è oggetto possono essere lette come l'inventario delle forme lessicali e retorico-stilistiche cui hanno attinto gli autori romantici per costruire il personaggio letterario dell'antieroe da opporre al patriota.

In questa prospettiva, risultano particolarmente significativi l'insistenza con cui ricorre il termine "vînzare" (tradimento) (v. 7; 20; 31), il richiamo a Caino (v. 11), l'ammissione di aver simulato la virtù per nascondere l'arroganza (v. 40) e, in posizione privilegiata, nel verso di chiusura del testo, la doppia occorrenza del termine *gîde* (carnefice): "Gîde am fost în viață, și gîde voi să mor" (Alexandrescu 1957: 293-295).<sup>14</sup>

Infine, particolarmente dettagliata è la descrizione del tradimento agito verso gli uomini che si sono adoperati per il bene della patria:

Am cunoscut bărbați lucrînd l-al țarei bine. / Cu-nalte simțimente la ei m-am arătat; / Tîrîndu-mă la dînșii, s-au încrezut la mine, / Ieri le-am jurat credință, și astăzi i-am trădat. // Urînd orice virtute ce n-o putem ajunge, / Pe orice om de merit în veci am defăimat; / Proteu cu fețe multe, strigoi setos de sânge, / La umbră, la-ntuneric, pe mulți am sugrumat. (Alexandrescu 1957, 294).<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Pubblicata per la prima volta nel maggio 1861 sul quotidiano "Independința", con il titolo *Confesiune a unui lepădat* (Confessione di un rinnegato), la satira è il testo con cui Alexandrescu risponde agli attacchi che Heliade Rădulescu gli ha mosso in *Cîinele bolnav la ochi* (Il cane dalla vista malata), una favola pubblicata qualche settimana prima sul giornale *Naționalul*. L'accusa di traditore mossa da Alexandrescu a Heliade in questa satira è parte del decennale conflitto che ha segnato la relazione fra i due autori, iniziata con un rapporto di mentorato di Heliade nei confronti del più giovane collega. Nel corso del tempo, via via che motivi privati e caratteriali si sovrappongono a ragioni più squisitamente pubbliche, come la mancata coerenza ideologica che Alexandrescu attribuisce a Heliade, l'inimicizia fra i due, diventata insanabile, non avrà più margini di ricomposizione (Alexandrescu 1957: 521-522; 6-7).

<sup>14</sup> "Carnefice sono stato in vita, carnefice voglio morire".

<sup>15</sup> "Ho conosciuto uomini che si adoperavano per il bene della patria. / Con alti sentimenti a loro mi sono mostrato; / Strisciando verso di loro, si sono fidati di me; /

Il ritratto del “rinnegato” di Alexandrescu sussume in sé i tratti peculiari dell’antipatriottismo: ponendo il proprio interesse personale al di sopra del bene della patria, non solo tradisce gli ideali cui aveva giurato fedeltà ma finisce per tramutarsi nel carnefice dei propri compatrioti.

Se il ritratto del rinnegato di epoca romantica è costruito in modo abbastanza lineare, poggiando su un’opposizione che mette al centro il concetto di patria: lottare per il bene della patria vs. osteggiare il bene della patria, molto più sfaccettato è il profilo del rinnegato quale emerge all’inizio del XX secolo nelle prose di Liviu Rebreanu ambientate durante la Prima guerra mondiale, dove le definizioni stesse di rinnegamento e tradimento sono rese problematiche se messe in relazione con l’idea di patria. Gli eroi rinnegati di Rebreanu devono affrontare un conflitto di coscienza che scaturisce da un doppio legame di fedeltà: da una parte, il legame di fedeltà che li lega alla comunità di appartenenza identitaria, la patria di sangue, dall’altra, quello cui li obbliga a rimanere fedeli al giuramento prestato in quanto soldati dell’esercito imperiale, in difesa di una patria di cui sono sudditi e non cittadini. A differenza del rinnegato romantico che aveva nel patriota il proprio antagonista, il rinnegato imperiale tardo asburgico sussume in sé le figure dell’eroe e dell’antieroe: a seconda del legame rescisso diventa eroe per alcuni e rinnegato per altri.

### *Il rinnegato imperiale*

Nel mettere in scena il dilemma esistenziale degli eroi rinnegati che durante il conflitto mondiale combattono la guerra dalla parte dell’Impero austro-ungarico, Rebreanu attinge anche al proprio vissuto di suddito dell’Impero austro-ungarico con un passato di ufficiale nel Regio Esercito Ungherese.

Al momento dell’esordio letterario come scrittore di lingua rumena,<sup>16</sup> Rebreanu vive già da alcuni anni a Bucarest. Da un pun-

---

Ieri ho giurato loro fedeltà, e oggi li ho traditi. // Odiando qualsiasi virtù che non potessi raggiungere, / Qualsiasi uomo meritevole nei secoli ho diffamato; / Proteo dalle molte facce, vampiro assetato di sangue, / Nell’ombra, nelle tenebre, molti ho strangolato”.

<sup>16</sup> Rebreanu si accosta alla scrittura attraverso l’ungherese, la lingua della sua formazione scolastica. In questa lingua pubblica, nel 1908, il volume *La scala dei somari* (*Szamárlétra*), una raccolta di racconti di ambientazione militare. Il suo esordio

to di vista giuridico, in quanto transilvano, è un suddito dell'Impero austro-ungarico che vive fuori dai confini imperiali con lo statuto di esule. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, questa condizione di espatriato lo costringerà a confrontarsi, da un lato, con la lealtà nei confronti della patria di elezione, la Romania, cui lo lega il vincolo di appartenenza comunitaria, dall'altro, con l'accusa di tradimento che gli viene mossa dalle autorità imperiali che lo considerano un disertore, per via del suo passato di ufficiale.

I primi anni bucareshini, in particolare quelli successivi all'entrata in guerra della Romania, sono raccontati dall'autore nel romanzo autobiografico *Calvarul* (Il calvario), pubblicato nel 1919. Qui Rebreanu affida a un alter ego letterario, il poeta rumeno transilvano Remus Lunceanu, trasferitosi a Bucarest in cerca dell'affermazione letteraria, il racconto della diffidenza dei connazionali nei confronti del transfuga, sospettato di essere una spia, e, contemporaneamente, dello stato di allerta in cui vive per il terrore di essere arrestato con l'accusa di diserzione.

Nel romanzo non sono attestate occorrenze del termine *renegat*, mentre è attestato con quattro occorrenze il termine *trădător* (traditore). In compenso, c'è un passaggio che restituisce l'ambiguità che assume la parola patria quando è riferita a un transilvano rumeno, prima del 1918:

Citi procesul-verbal, apoi îl puse pe birou.

– D-ta ești foarte vinovat - reluă dînsul legîndu-se pe picioare, cu mîinile în buzunarele pantalonilor. Mai întîi ești dezertor, fiindcă nu te-ai prezentat să-ți faci datoria către țară...

– Am renunțat la orice legături cu țara aceea - întrerupsei eu.

– Vei fi renunțat d-ta, dar n-a renunțat ea! mi-o reteză căpitanul. Al doilea, ești trădător, pentru că ai agitat împotriva patriei d-tale și ai păstrat o atitudine dușmănoasă față de prezentul și viitorul ei. Va să zică, vina d-tale e mare, e nespus de mare.

---

rumeno avviene, nel 1912, con la raccolta di prose brevi *Frămîntări* (Tormenti). Una attenta analisi del processo di costruzione quale scrittore di lingua rumena in Tudurachi 2018. Per la biografia del periodo transilvano e dei primi anni bucareshini si rimanda a Gheran 1986. Una sintesi della biografia e dell'intera produzione artistica in Rebreanu 2018: pp. 25-36.

– Sînt cetățean român, domnule căpitan, și deci nu pot avea nici o vină față de o țară străină!

– Te înșeli! D-ta nu ești cetățean român, pentru că nici o autoritate austro-ungară nu ți-a eliberat vreun act oficial prin care să-ți recunoască lepădarea de supușenia ungară. Și chiar dacă ai avea asemenea acte, azi, în plin război, nimeni n-ar mai fi obligat să-l țină seamă de ele. Când *patria* [c.m.] e în pericol, toți copiii ei trebuie să-i sară în ajutor... D-ta n-ai făcut aceasta. Dimpotrivă. D-ta ai dat mîna cu dușmanii ei. Știi ce pedeapsă te așteaptă? (Rebreanu 1968b: 80-81).<sup>17</sup>

Al corto circuito creato dalla duplicità della parola “patria” se riferita a un suddito dell’impero multinazionale possono ascrivarsi le occorrenze di “rinnegato” attestate nel racconto *Catastrofa* (1919, La catastrofe) e nel romanzo *Pădurea spînzuraților* (1922, La foresta degli impiccati), che insieme a *Hora morții* (1916, La danza della morte) e *Ițic Ștrul, dezertor* (1920, Ițic Ștrul, disertore) compongono la costellazione testuale dedicata alla Prima guerra mondiale.<sup>18</sup>

<sup>17</sup>“Lesse il verbale, quindi lo poggiò sulla scrivania.

– Tu sei molto colpevole – riprese lui dondolandosi sulle gambe, con le mani nelle tasche dei pantaloni. Primo, sei disertore, poiché non ti sei presentato per fare il tuo dovere verso il paese...

– Ho rinunciato a qualsiasi legame con quel paese – lo interruppi.

– Ci avrai rinunciato tu, ma non ha rinunciato lui! mi bloccò il capitano. Secondo, sei traditore, perché hai agito in modo sedizioso contro la tua patria e hai avuto un atteggiamento ostile verso il suo presente e il suo futuro. Cioè a dire, la tua colpa è grande, incredibilmente grande.

– Sono cittadino rumeno, signor capitano, e quindi non posso avere alcuna colpa nei confronti di un paese straniero!

– Ti inganni! Tu non sei un cittadino rumeno, perché nessuna autorità austro-ungarica ti ha rilasciato un qualche documento ufficiale con cui ti si riconosce la rinuncia alla nazionalità ungherese. E anche se avessi tali documenti, oggi, in piena guerra, nessuno sarebbe più obbligato a tenerne conto. Quando la patria è in pericolo, tutti i suoi figli devono precipitarsi in suo aiuto... Tu non lo hai fatto. Al contrario. Tu hai collaborato con i suoi nemici. Sai quale punizione ti aspetta?”.

<sup>18</sup> Per la presentazione dei racconti di guerra, *Hora morții*, *Catastrofa*, *Ițic Ștrul, dezertor* e la loro relazione con il romanzo *Pădurea spînzuraților* si rimanda al saggio introduttivo alla traduzione italiana dei tre racconti, *La guerra degli eroi senza gloria* in Rebreanu 2018: 9-24.

Sia in *Catastrofa* che in *Pădurea spînzuraților* Rebreanu delinea il processo di autoconsapevolezza identitaria dei protagonisti David Pop e Apostol Bologa, ufficiali rumeni transilvani dell'esercito imperiale. Rappresentati all'inizio della loro vicenda militare come soldati integerrimi, apprezzati dai superiori per la dedizione al dovere e per gli atti eroici compiuti in combattimento, nel momento in cui il corso della guerra li porterà a combattere sul fronte rumeno, quindi contro la patria "di sangue", i due eroi assumono le fattezze dell'antieroe: il soldato che sottraendosi ai suoi obblighi tradisce il giuramento di difendere la patria in pericolo. In entrambi i testi, il conflitto identitario, che determina la metamorfosi dei due protagonisti da eroi in antieroi, evolve insieme alla mutata percezione delle parole "patria" e "nemico". Lungo la durata della narrazione i due termini assumono significati antitetici: la patria per cui si è combattuto e il nemico da battere si sono rovesciati nel loro contrario. Visti dalla prospettiva della patria per cui combattono, i due eroi dell'inizio sono i due rinnegati dell'epilogo. Se si legge la storia in senso contrario, l'atto di rinnegamento finale porta dentro di sé il riconoscimento del patto di fedeltà da salvaguardare, quello con la propria patria "di sangue"; in questa prospettiva, l'epilogo consegna due eroi, morti per la patria. La posizione delle occorrenze di "renegat" nel racconto e nel romanzo – in entrambi i testi il termine compare all'inizio della storia – potrebbe essere letta come un indizio anticipatore della vicenda umana dei protagonisti, destinati a diventare dei rinnegati per amor di patria.

In *Catastrofa*, l'occorrenza compare nel primo capitolo, nel contesto della presentazione del protagonista, David Pop, descritto come una persona totalmente estranea alle beghe politiche che contrappongono la comunità rumena e quella ungherese di Năsăud, la cittadina della Transilvania in cui vive la famiglia Pop:

La berărie domnii îl omorau veșnic cu politica. Ce-i păsa lui? El voia liniște. De ce să se frământa? Era bine cu românii, dar era bine și cu unгурii. Ce să se amestece el în certuri d-astea? Se abonase, mai cu seama fiindcă-l zăpăcise un agent, la un ziar românesc; pe urmă, deoarece unгурii au început să vorbească pe socoteala lui, s-a abonat și la un ziar unghuresc. Și, ca să fie pe deplin liniștit, nu cetea nici unul. Nici măcar la alegerile de deputat nu se ducea. Degeaba stăruiau românii și degeaba îl rugau unгурii. Ce să se incurce? Dacă ar vota



cu unul, s-ar supăra cellalt. Din pricina aceasta apoi românii îl făceau *renegat* [c.m.], iar ungurii, agitator (Rebreanu 1968a: 221-222).<sup>19</sup>

Il racconto si chiude con la scena della morte di David Pop, colpito dal fuoco „nemico”, e con il commento sprezzante dell’ufficiale che non riconosce nel soldato morente il “fratello rumeno”:

David simți o lovitură în coaste și apoi îndată o arsură ascuțită. [...] Nu-l durea însă nimic. [...] Pe buze îi mai plutea zîmbetul obosit cu care întîmpinase pe ofițerul cu barba. [...] Își dadea seama că moare și se bucura. De acuma s-a sfîrșit orice datorie, s-a sfîrșit tot. Simțea ușurarea cea mare și ar fi vrut numai să mai aibă puterea să strige cu glas tare că s-a ispravit datorია. Se sforța să se ridice și nu putu. Din gît însă îi izbucni un geamăt surd:

– Frate...român...

Plutonierul îi auzi vorbele și se intoarse sălbatec.

– Ne omorîși cinci ceasuri cu mitraliera, și acuma mai zici că ești frate?... Grijania și anafura ta de cîine! (Rebreanu 1968a: 260-261).<sup>20</sup>

<sup>19</sup>“In birreria i notabili lo affliggevano tutto il tempo con la politica. Cosa gliene importava a lui? Lui voleva tranquillità. Perché tormentarsi? Andava bene con i rumeni, ma andava altrettanto bene con gli ungheresi. Perché andarsi a intromettere in beghe di questo tipo? Si era abbonato a un giornale rumeno, prima di tutto perché un agente lo aveva messo in croce; in seguito, visto che gli ungheresi avevano incominciato a parlare male di lui, si era abbonato anche a un giornale ungherese. E, per stare tranquillo fino in fondo, non ne leggeva nessuno. Neppure per le elezioni a deputato andava a votare. Invano insistevano i rumeni e invano lo imploravano gli ungheresi. Perché complicarsi la vita? Se avesse votato per uno, si sarebbe adontato l’altro. Perciò alla fine i rumeni lo trattavano da rinnegato, e gli ungheresi da agitatore”.

<sup>20</sup>“David senti un colpo alle costole e subito dopo un bruciore lancinante. [...] Eppure, non gli faceva male niente. [...] Sulle labbra era ancora sospeso il sorriso stanco con cui aveva accolto l’ufficiale con la barba. [...] Si rendeva conto di star morendo e se ne rallegrava. Adesso era finito qualsiasi dovere, era finito tutto. Percepiva il gran sollievo e avrebbe voluto solo avere ancora la forza di urlare a gran voce che aveva compiuto il proprio dovere. Si sforzò di alzarsi e non poté. Dalla gola però eruppe un gemito sordo: «Fratello... rumeno...»

Il maresciallo senti le sue parole e si rigirò furioso.

«Per cinque ore ci avete ammazzato con la mitragliatrice, e adesso ancora vai dicendo che sei un fratello?... maledetto cane infedele!»”.

In *Pădurea spînzuraților* il termine *renegat* appare all'interno del dialogo fra il protagonista Apostol Bologna e il capitano Klapka, l'ufficiale ceco suo diretto superiore, in occasione del loro primo incontro all'indomani dell'esecuzione per impiccagione di un soldato ceco accusato di diserzione. La conversazione fra i due commilitoni è costruita intorno alle parole chiave che delimitano l'opposizione fra rinnegato e patriota, nella prospettiva di un soldato imperiale costretto a nascondere il legame di fedeltà verso la propria comunità di appartenenza:

– Ești o inimă de aur, Bologna!... Da, da, o inimă... De aceea mi-ești drag ca un frate!

Locotenentul avu o tresărire nervoasă. Nu înțelegea ce vrea Klapka și un moment i se păru că-l ispitește. În ureche însă îi răsunau cuvintele blânde, tulburătoare, care totuși îl spăimântau, ca și când l-ar fi târât spre o primejdie.

– Te-am văzut aseară cum te-ai chinuit, urmă căpitanul.

Toată seara și toată noaptea. Și te-am înțeles. Poate că numai eu te-am înțeles, fiindcă eu... Da, da!... Nu te uita că am tăcut! Trebuie să tăcem! Mereu să tăcem! Altfel...

– Domnule căpitan, cred... că vă înșelați, cred că... zise Bologna aspru, aproape cu ură. Și nu știu ce vă face să-mi atribuiți...

Klapka zâmbi cu atâta bunătate, că Apostol se încurcă de tot și se opri în mijlocul frazei.

– De ieri, de la primul schimb de priviri, am înțeles că vezi în mine un dușman, reluă căpitanul. Nici nu mi-ar fi păsat de dușmănia ta, dacă pe urmă, când se zvârcolea fratele meu în ștreang, nu ți-aș fi văzut ochii plini de lacrimi... Nu protesta! Nu ți-ai dat seama, dar ai lăcrimat... și lacrimile acelea ți-au dezvăluit inima întreagă...

Bologna mai încercă să se împotrivescă. Zadarnic. Căpitanul părea că simte o nevoie nebiruită de a-și crea un prieten cu care să împartă o povară sufletească. Neîncrederea locotenentului îl făcea să șovăie, și totuși înfricoșarea singurătății îl îmboldea mereu să se apropie. Astfel îi spuse cum a aflat aseară, de la un căpitan ungar, că Bologna e român, dar ofițer model și patriot incomparabil. Atunci s-a întristat, crezând că lacrimile au fost înșelătoare. A cunoscut mulți ofițeri români în război și cu toți s-a înțeles ca și când ar fi fost frați de sânge. Cum oare să nimerească tocmai aici un *renegat* [c.m.]? Pe urmă, la masă, a priceput tot, căci la fel se ascunde și dânsul de doi ani de zile, ferindu-se, ca un actor bătrân, de a-și arăta simțămintele cele fierbinți și purtând veșnic o mască pe obraz. De altfel, pentru el primejdia e și mai mare

decât pentru Bologna, întâi fiindcă e ceh, și toți cehii sunt suspecti, apoi fiindcă... (Rebreanu 2015: 56-57).<sup>21</sup>

Klapka confessa di aver riconosciuto in Bologna un fratello di sangue, analogamente a tutti gli altri rumeni conosciuti al fronte, legando in questo modo cechi e rumeni nella fedeltà verso un comune ideale patriottico. L'amarezza mista a stupore con cui Klapka riporta il giudizio lusinghiero dell'ufficiale ungherese su Bologna fa emergere il rovesciamento di senso della parola patriota, che attribuita a un soldato rumeno assume il significato di nemico dei suoi fratelli. Il patriota imperiale diventa così un antieroe, assimilabile all'antagonista del patriota romantico. E a questo punto che l'immagine letteraria del

<sup>21</sup> “– Sei un cuore d'oro, Bologna!... Sì, sì, un cuore... Per questo ti voglio bene come a un fratello!

Il tenente trasalì nervoso. Non capiva cosa volesse Klapka e per un momento gli sembrò che volesse tentarlo. Ma nelle orecchie gli risuonavano le parole miti, sconvolgenti, che però lo spaventavano, come se avessero voluto trascinarlo verso un pericolo.

– Ho visto ieri sera quanto fossi angosciato, proseguì il capitano.

Tutta la sera e tutta la notte. E ti ho capito. Forse solo io ti ho capito, poiché io... Sì, sì! Non dimenticare che ho taciuto! Dobbiamo tacere! Tacere di continuo! Altrimenti...

– Signor capitano, credo...che si inganni, credo che... disse Bologna con asprezza, quasi con odio. E non so cosa la spinga ad attribuirmi...

Klapka sorrise con tale bontà, che Apostol andò in confusione e si bloccò a metà della frase.

– Da ieri, dal primo scambio di sguardi, ho capito che in me vedi un nemico, riprese il capitano. Non mi sarebbe importato della tua inimicizia, se poi, mentre il fratello mio si dibatteva sulla forca, non avessi visto i tuoi occhi pieni di lacrime... Non protestare! Non te ne sei accorto, ma hai pianto... e quelle lacrime hanno svelato tutto il tuo cuore...

Bologna cercò ancora di opporsi. Invano. Il capitano sembrava che sentisse un invincibile bisogno di farsi un amico con cui condividere un peso interiore. La diffidenza del tenente lo rendeva incerto, e nondimeno la paura della solitudine lo spingeva sempre di più ad avvicinarsi. Così gli disse come la sera prima aveva saputo da un capitano ungherese che Bologna era rumeno, ma ufficiale modello e incomparabile patriota. Allora si è rattristato, credendo che le lacrime fossero state un inganno. Ha conosciuto molti ufficiali rumeni in guerra e con tutti si è inteso come se fossero fratelli di sangue. Come può imbattersi proprio qui in un rinnegato? Poi, a tavola, ha capito tutto, poiché, allo stesso modo, da due anni si nasconde anche lui, stando attento, come un vecchio attore, a non mostrare i suoi ferventi sentimenti, portando sempre una maschera sul volto. D'altro canto, per lui il pericolo è ancora più grande che per Bologna, primo perché è ceco, e tutti i cechi sono sospetti, poi perché...”.

patriota romantico e quella del rinnegato imperiale si sovrappongono, con la differenza che il primo per essere riconosciuto come tale deve agire in modo palese il legame di appartenenza identitaria, il secondo, al contrario, è costretto a nascondere “i ferventi sentimenti” che prova per la sua patria sotto la maschera dell’“antieroe”.<sup>22</sup>

In quanto antieroe, il destino del rinnegato imperiale è segnato. Il suo conflitto identitario che poggia su un doppio legame di fedeltà può sciogliersi solo con il rinnegamento dell’identità “fasulla”, quella indossata con la maschera del valoroso soldato. Smettere i panni dell’eroe di guerra e assumere quelli del traditore gli consentirà di mettere fine all’occultamento della sua autentica fedeltà identitaria.

Sia il rinnegato romantico che il rinnegato imperiale sono due figure che non avranno più ragione di esistere nel momento in cui si chiude l’epoca storica che li aveva prodotti: la costruzione della patria per i rinnegati romantici, la dissoluzione dell’Impero multinazionale per i rinnegati imperiali. Non scomparirà, tuttavia, il rinnegato da cui tutto è iniziato: Haimangiu/Haimovici sarà costretto a lungo a cercare di conciliare un doppio legame di fedeltà che per molti è stato e continua a essere un segno di inaccettabile antipatriottismo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alexandrescu 1957 = Grigore Alexandrescu, *Confesiunea unui renegat* in Id. *Opere*. Ediție critică, note, variante și bibliografie de I. Fischer. Studiu introductiv de Silviu Iosifescu. Editura de Stat pentru Literatură și Artă, București 1957, pp. 293-295; 521-522.
- Antonescu 2003 = Georgeta Antonescu, *Românii supt Mihai-voievod Viteazul*, in *Dicționarul analitic de opere literare românești*. Q-Z. Coordonare și revizie științifică de Ion Pop. Casa Cărții de Știință, Cluj-Napoca 2003, pp. 50-53.
- Bălcescu 1878 = Nicolae Bălcescu, *Istoria românilor sub Michaiu Voda Vitezul, urmată de scrieri diverse de Nicolae Bălcescu*. Publicate de pre decisiunea Societății Academice Române și însoțite cu o precuventare și note de A. I. Odobescu. Typografia Societății Academice Romane, București 1878.
- Bălcescu 1967 = Nicolae Bălcescu, *Românii supt Mihai-voievod Viteazul*. Prefață și note finale de Paul Cornea, 2 voll. Editura Tineretului, București 1967.

---

<sup>22</sup> Per la funzione di eroe/antieroe che assumono i due personaggi nell’impianto narrativo del romanzo cfr. Bot 1997: 125, 129.

- Boliac 1950 = Cezar Boliac, *Opere alese*. Studiu introductiv de Victor Adrian. Editura de stat, București 1950, <<http://dspace.bcu-iasi.ro/handle/123456789/54556>>, ultimo accesso 19.6.2023.
- Bolintineanu 1984 = Dimitrie Bolintineanu, *Elena*, in Id., *Opere, V. Romane*. Ediție îngrijită, note și comentarii de Teodor Vârgolici. Minerva, București 1984.
- Bot 1997 = Ioana Bot, *Vina lui Klapka*, in Ead., *Trădarea cuvintelor*. Eseuri. Editura Didactică și Pedagogică, R. A. București 1997, pp. 123-129.
- DLR 1975 = *Dicționarul limbii române* (DLR). Serie nouă, IX, Litera R. Editura Academiei RSR, București 1975.
- Gheran 1986 = Nicolae Gheran, *Tinărul Rebreanu*. Albatros, București 1986.
- Marton 2016 = Silvia Marton, *De la constrution de l'Etat au racism: judéophobie et antisémitisme en Roumanie avant la Grande Guerre*, "Nineteenth-Century Anti-Semitism in International Perspective". Open Peer Review, 13/12 (2016): <<https://antisem19c.hypotheses.org/642>>, ultimo accesso 23.6.2023.
- PPR 1913 = *Publicațiunile periodice românești (ziare, gazete, reviste)*. Descrierea bibliografică de Nerva Hodoș și Al. Sadi Ionescu. Cu o introducere de Ioan Bianu, Tom 1. *Catalog alfabetic 1820-1906*. Librăriile Socec & Co. și C. Sfetea, București 1913. <[https://bibliacad.ro/bnr/images/PPR/tomul1/mari/01\\_0624.jpg](https://bibliacad.ro/bnr/images/PPR/tomul1/mari/01_0624.jpg)>, ultimo accesso 23.6.2023.
- Rebreanu 1968a = Liviu Rebreanu, *Catastrofa*, in Id., *Opere, 2. Nuvele*. Text ales și stabilit, note, comentarii și variante de N. Gheran și N. Liu. Editura pentru Literatură, București 1968, pp. 220-262.
- Rebreanu 1968b = Liviu Rebreanu, *Calvarul*, in Id., *Opere, 3. Nuvele*. Text ales și stabilit, note, comentarii și variante de N. Gheran și N. Liu. Editura pentru Literatură, București 1968, pp. 5-166.
- Rebreanu 1980 = Liviu Rebreanu, *Jidanul*, in Id., *Opere, 11. Teatru*. Ediție critică de Nicolae Gheran. Transcrieri și traduceri în colaborare cu Nicolae Coban și Gheorghe Fischer. Editura Minerva, București 1980, pp. 671-751.
- Rebreanu 2015 = Liviu Rebreanu, *Pădurea spânzuraților*. Cartier, Chișinău 2015.
- Rebreanu 2018 = Liviu Rebreanu, *Eroi senza gloria. Tre racconti*. A cura di Angela Tarantino. Marsilio, Venezia 2018.
- Tarantino 2022 = Angela Tarantino, *Identità minori: essere/non essere rumeno alle soglie del XX secolo*, in *Il complesso di Esaù. Lingue, culture e letterature 'minori' e 'maggiori'?* A cura di Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti. Sapienza Università Editrice, Roma 2022, pp. 103-110.
- Tudurachi 2018 = Adrian Tudurachi, *Réprimer le multilinguisme: la naissance d'un grand écrivain national dans les ruines de l'Empire*, "Neohelicon", 45 (2018) 1, pp. 65-81: <<http://dx.doi.org/10.1007/s11059-018-0425-1>>, ultimo accesso 19.6.2023.

ANGELA TARANTINO  
(Sapienza Università di Roma)  
angela.tarantino@uniroma1.it  
ORCID 0000-0002-3471-033X

*Renegade relations*

The paper aims to describe the character of the renegade, understood as the exemplary figure of one who betrays the pact of loyalty to one's own community, putting its existence at risk by adopting the behaviour and expressions of the oppressors. Starting from the first occurrences of the term recorded in Romanian around the middle of the 19<sup>th</sup> century, the analysis highlights how the literary representation of the renegade changes over the following decades. In particular, the first part of the paper is devoted to outlining the representations of the renegade in the writings of Romantic authors (Bălcescu, Bolliac, Bolintineanu, Alexandrescu), while the second part discusses the significance of the term "renegade" in Liviu Rebreanu's prose set during the First World War.

*Keywords:* Renegade, Romanian Literature, Nicolae Bălcescu, Cezar Bolliac, Dimitrie Bolintineanu, Grigore Alexandrescu, Liviu Rebreanu

## INDICE

### STRANI LEGAMI. A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková

- Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková  
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue  
e culture nell'Europa Centrale e Orientale ..... 7-10
- Rosanna Morabito  
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra ..... 11-30
- Ioana Bot  
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni-  
stor, soldato austro-ungarico di Transilvania ..... 31-49
- Angela Tarantino  
Legami rinnegati ..... 51-70
- Anna Bodrova  
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del  
capitale: il caso di Alma Karlin ..... 71-85
- Annalisa Cosentino, Libuše Hečzková  
Sui legami di Milena Jesenská ..... 87-107
- Martina Mecco  
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra-  
ghese. Il caso “Prager Presse” ..... 109-133
- Marta Belia  
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni” ..... 135-156

### PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

- Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak  
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro 161-193
- Maria Grazia Bartolini  
Giovanna Brogi e gli studi ucraini ..... 201-213

Emiliano Ranocchi

Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234

A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo

Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 ..... 235-243

#### STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovi-  
ćeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književno-  
sti u film ..... 245-255

Marcin Wyrembelski

Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena  
przekrojowo ..... 257-283

#### RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić  
Tolić, *Matoševo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb  
2020 (Luca Vaglio) ..... 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria  
e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata  
2022 (Raissa Raskina) ..... 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovjetskogo  
nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e  
načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva  
2021 (Alessandro Achilli) ..... 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più  
antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020  
(Salvatore Del Gaudio) ..... 296-303

*Itinerari danteschi nelle culture slave*. A cura di G. Siedi-  
na. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele  
Mazzitelli) ..... 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,  
*Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych  
kontextoch – učebnica pre zahraničných slova-*



<i>kistov BI – CI. Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčikova) .....</i>	306-312
Note biografiche sugli autori .....	313-316